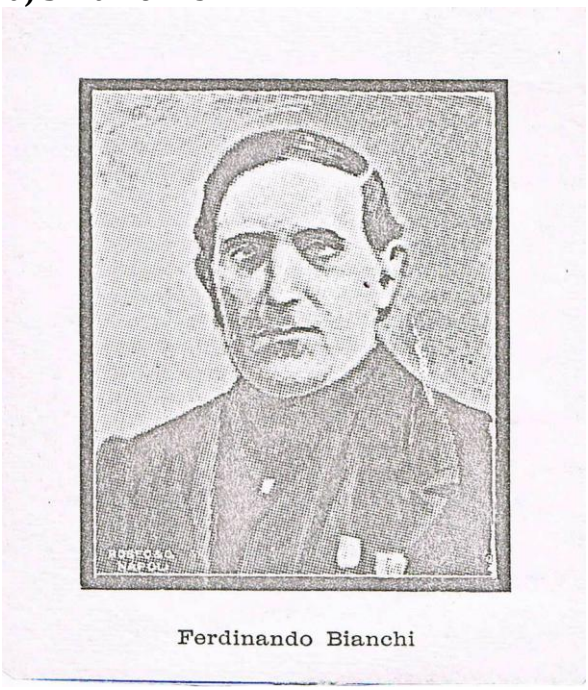
113

Bianchi Ferdinando
di Costantino e di Orsola Rocca

nacque a Bianchi (Cosenza) 3 marzo 1797



Ferdinando Bianchi

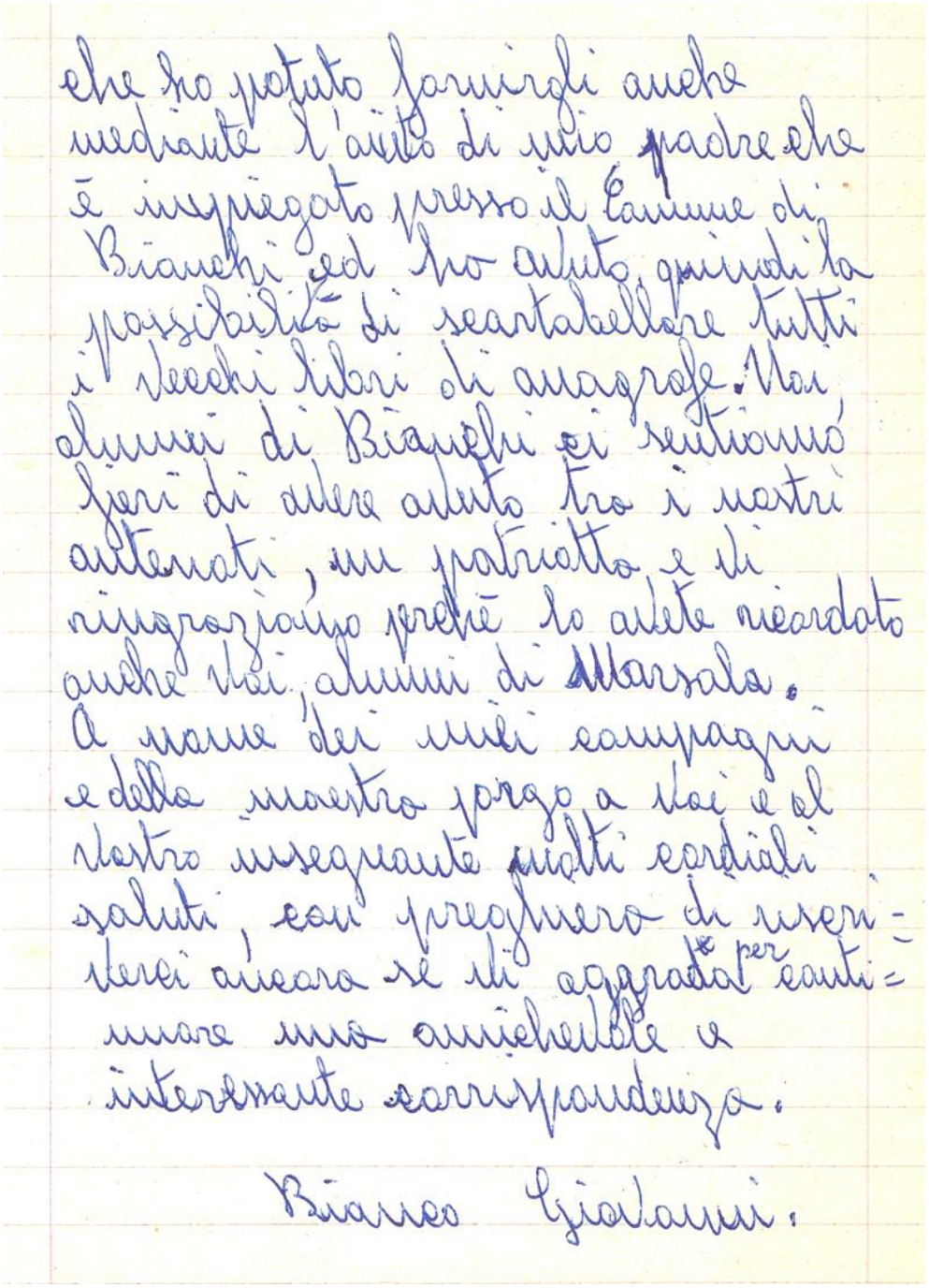
Il padre era un industriante e avviò il figlio agli studi ecclesiastici e così Ferdinando studiò nel seminario di Nicastro e fu ordinato sacerdote nel 1822.
Rientrato nella città natìa attese al suo ufficio divino fino al 1848, allorquando seguì gli insorti al comando di F. Stocco in tutte le loro azioni.
Assieme a Giuseppe Mazzei guidò allo Stocco che si trovava sotto Maida i 130 uomini che gli erano stati inviati da Cosenza e mentre si attendevano gli aiuti già promessi, Ferdinando diede prova tangibile del suo coraggio riuscendo con altri 9 cospiratori ad impadronirsi di dodici barili di polvere che le guardie doganali per maggiore sicurezza avevano trasportato in una barca e messi in mare. Il 27 giugno all'Angitola aprì il fuoco all'apparire degli avamposti nemici e in attesa dei rinforzi che non pervennero, con 150 uomini tenne testa ai 5000 soldati del Generale Nunziante. Sopraffatti, gli insorti dovettero sbandarsi.
Il Bianchi fu dichiarato reo di Stato e andò vagando per le campagne.
Arrestato nel giugno del 1851 fu condannato all'ergastolo insieme ad altri patrioti e rinchiuso nei vari bagni penali.
Nel 1859 uscì dal bagno di Nisida per essere deportato in America insieme al Piccoli, al Damis, a Raffaele Mauro ed altri.
Sbarcato libero in Irlanda ritornò in Italia e riparò a Torino.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Dopo la liberazione della Sicilia fu mandato dal Generale Garibaldi con F.Stocco, Damis ed altri a preparare la via in Calabria. Ritornato così a Bianchi fu accolto con grandi feste e raccolti uomini e denari la notte del 30 agosto si trovò al campo degli insorti ad Agrifoglio. Qui i fratelli Morelli, il Generale Saverio Altimari tentarono un colpo molto audace mandando il Bianchi, che era maggiore, ad intimare il disarmo al Generale Ghio che scampato al generale Stocco, intimorito dalle notizie della capitolazione del Cardarelli a Cosenza si era accampato a Soveria Mannelli con le sue truppe in marcia per Cosenza e quindi per Napoli.

Il Bianchi con la massima calma e con il suo coraggio si portò con Eugenio Tano alle sette del mattino al campo borbonico dichiarando di voler parlamentare. Consegnò le armi, scese da cavallo e il sindaco di Soveria, Carlo Sirianni lo introdusse dal Generale nella casa Comunale.
Il Bianchi esagerando le tristi condizioni delle truppe borboniche anche perché venivano a trovarsi tra due fuochi, intimò la resa.
Il Generale Ghio che aveva chiamati i suoi ufficiali per sentirne il parere, trovava enormi i fatti proposti dal Bianchi e pretendeva che gli insorti, come dipendenti dal Generale Garibaldi rispettassero la convenzione, cioè di lasciarli passare. Ad un tratto si udirono alcuni colpi di fucile. Quando si scese sulla strada per vedere quello che era successo, il Generale Ghio era scomparso in un attimo, la disciplina era del tutto scomparsa, tutti i soldati avevano gettato le armi e allora il Bianchi si cacciò in mezzo ai borboni esortandoli alla calma e di lì a poco vide comparire Alberto Mario inviato dal Dittatore e condotto dinanzi a Garibaldi fu lodato. Con Francesco Stocco organizzò il Corpo dei Cacciatori della Sila e si batté con valore sul Volturno tanto che Garibaldi, passandogli vicino gli disse:
Oh! Se tutti i ministri si battessero come lei! (P. Camardella) .
Sciolto l'esercito dei volontari, dopo la liberazione della Sicilia il Bianchi, meritando le medaglie commemorative, fu nominato Direttore del demanio di Napoli.
Fu assassinato nel gennaio del 1866 in condizioni economiche non floride.
Il De Cesare così scrisse:

"*Nella sua turbinosa vita di prete, di cospiratore, di prigioniero, di esule, di soldato e di funzionario pubblico, due cose ignorò sempre: la paura e il valore del denaro".*

Bianchi 11-12-1963

Caro compagno Benedetto.
È pervenuta giorni or sono la tua lettera da Marsala e la mia insegnante, signora Bianco Montebello Annunziata, ha dato a me l'incarico di fare le ricerche richieste da te e dal tuo maestro sul nostro concittadino Ferdinando Bianchi. Mi chiamo Bianco Giovanni, frequento anch'io la quinta classe e come te, fra poco, dovrò studiare la Spedizione dei Mille. Ho cercato di rispondere ai quesiti della tua lettera in maniera esauriente, ma ad alcuni interrogativi non ho potuto dare alcuna risposta per il fatto che non sono riuscito ad avere notizie esatte. Spero che il tuo maestro voglia accontentarsi delle notizie


che ho potuto fornirgli anche mediante l'aiuto di mio padre che è impiegato presso il Comune di Bianchi ed ho avuto, quindi la possibilità di scartabellare tutti i vecchi libri di anagrafe. Noi alunni di Bianchi ci sentiamo fieri di aver avuto tra i nostri antenati, un patriotta e vi ringraziamo perchè ho avete ricordato anche voi, alunni di Marsala.
A nome dei miei compagni e della maestra porgo a voi e al vostro insegnante molti cordiali saluti, con preghiera di rispondermi per cortesia se vi aggradat scambiare una amichevole e interessante corrispondenza.

Bianco Giovanni.

Lettera dell'alunno Bianco Giovanni della V di Bianchi
a.s.1963-64 su Bianchi Ferdinando

Bianchi Ferdinando, nato a Bianchi (Cs) nel 1796
Paternità: Costantino.
Maternità: Rocca Orsola.
Luogo di morte: Napoli
Scuola frequentata e dove: Scuola Teologica (si ignora dove).
Professione o mestiere: Sacerdote e pensionato dello Stato.
Si ignora se abbia partecipato alle tre guerre d'indipendenza. Si distinse nell'impresa dei Mille di Garibaldi. Da notizie ufficiose si è appreso che Ferdinando Bianchi lavorava con i Carbonari, aspettava Garibaldi e pare che dal Generale ricevesse notizie riservatissime. Nel 1845 si seppe della sua opera di cospiratore ed una mattina vennero qui, nella nostra piazzetta di Bianchi, alcuni

gendarmi a chiedere del Sacerdote Ferdinando Bianchi. Appena fu indicata loro la casa del Sacerdote, fecero irruzione negli appartamenti e, trovato Don Ferdinando, lo invitarono a seguirli. Don Ferdinando Bianchi non si scompose, disse che li avrebbe seguiti volentieri, ma pregò i gendarmi che lo accompagnassero nella sua stanza perché voleva cambiarsi la camicia.

I gendarmi lo lasciarono andare, dicendo che lo avrebbero aspettato nel salotto. Il Sacerdote, intanto, chiamò una cognata coabitante con lui e la pregò di aiutarlo a sbrigarsi perché doveva andare via con i gendarmi. Nel frattempo, a bassa voce, le disse che se ne sarebbe scappato e che sarebbe rimasto nascosto fino a quando le cose non si sarebbero messe bene, cioè fino a quando non fosse arrivato Garibaldi. Così egli riuscì a saltare da una finestra su un tetto vicino e si dileguò senza che nessuno riuscisse più a saperne niente. Rimase nascosto dal 1845 al 1860.

Solo nel 1860, e precisamente in Soveria Mannelli, paese lontano solo 10 km da Bianchi, il giorno in cui Garibaldi vi stava per fare il suo ingresso, Don Ferdinando si trovava già nel municipio del paese in una seduta assieme al Generale Stocco e al Generale francese Ghio che trattavano la resa. Non avevano firmato ancora il trattato di resa che già si sentiva un gran fragore: era Garibaldi che arrivava con i suoi picciotti, proveniente dalle zone di Nicastro. Così nella piazza di Soveria Mannelli (Cs) il Generale Ghio, con dodicimila uomini, chiese la resa.

Il nostro concittadino aveva lavorato di nascosto e tutto aveva preparato per l'arrivo di Garibaldi.

A don Ferdinando Bianchi fu dato il titolo di eccellenza e gli fu affidata la direzione sul Bollo di Napoli. S.E. Ferdinando Bianchi morì a Napoli il 10 Gennaio 1866 (atto 41 - sez. avvocati) all'età di 70 anni, nella casa Trennio Ponzio Strada Infrascata n.253.

Qui in Bianchi non esistono strade a lui intestate, ma poco distante, ad Agrifoglio, per dove passarono i Garibaldini, c'è una lapide che lo ricorda. La pronipote, Marietta Bianchi, qui residente, avrebbe desiderio che qualche opera si facesse a ricordo del caro congiunto nel paese natìo.